

LUIGIGINAMI

ASMA

*Il vero soldato non combatte
perché ha davanti a sé qualcuno che odia
ma perché ha alle spalle
QUALCUNO CHE AMA.*

Kenya

#VoltiDiSperanza N. 28



A EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Prendi il tuo cellulare e, dopo aver scaricato il semplice programma per la lettura di codici a barre, posizionati davanti al QR CODE riportato nel centro del frontespizio. Scannerizza... e potrai vedere in un videoclip i "Volti di Speranza" della nostra collana

DIRETTORE EDITORIALE DELLA COLLANA
Roberto Losa

PROGETTO GRAFICO
Emilia Penati

ISBN 978-88-250-5191-9
ISBN 978-88-250-5192-6 (PDF)
ISBN 978-88-250-5193-3 (EPUB)

Copyright © 2020 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO - EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Finito di stampare nel mese di Aprile 2020
Mediagraf S.p.A. - Noventa Padovana, Padova

INDICE

<i>Presentazione</i> È PIÙ FACILE CONDANNARE CHE COMPRENDERE	pag. 5
<i>Report 1</i> IL PROBLEMA PUÒ NASCONDERE UN'OPPORTUNITÀ	15
<i>Report 2</i> ASMA	25
<i>Report 3</i> FATMA	41
<i>Report 4</i> GLI STUDENTI DI GARISSA	57
<i>Report 5</i> UNA NUOVA BIBLIOTECA A GARISSA	69

<i>Report 6</i>		
UN MALEDETTO BEACH BOY		pag. 75
<i>Report 7</i>		
RICORDANDO EVERLYNE		89
<i>Report 8</i>		
ALLA TOMBA DI EVERLYNE		117
PAROLE IN MOVIMENTO...		125



Presentazione

È PIÙ FACILE **CONDANNARE** CHE **COMPNDERE**

Quando don Gigi mi ha proposto di scrivere alcune righe di introduzione a queste pagine che portano il titolo 'Asma', sono rimasta molto colpita. Nella mia vita, fatta di miseria, nessuno mi ha mai chiesto di scrivere in un libro. Ringrazio Sister Josephine che ha trascritto dai miei fogli di carta scritti a mano, nel mio piccolo villaggio di Madogo, il breve testo che qui vi propongo.

In questo villaggio proprio Gigi è venuto ad abitare per un paio di giorni, soggiornando, la notte, nella mia capanna molto povera. Era forse la prima volta che un bianco, un muzungo veniva, tutto solo, in un villaggio musulmano, vicino alla Somalia dove viviamo nella miseria, senza servizi igienici, senza acqua e dove il cibo spesso, se non sempre, manca. La mia sorpresa è che è stato accolto molto bene



dalle famiglie che ha visitato. Lo conoscevano già perché, da un anno, l'Associazione Amici di Santina Zucchinelli ONLUS, una volta al mese, regala sacchi di farina, fagioli e mais a cinque famiglie le cui bimbe, di circa sette anni, sono state tagliate.

So che voi conoscete anche me.

Mi chiamo Esha e don Gigi ha raccontato la mia storia in un libretto simile a quello che ora vi presento.

Mentre nel libretto dedicato a me era una persona adulta a parlare, qui Gigi vi parlerà invece di una bimba bellissima di nome Asma che è stata tagliata lo scorso anno. Abbiamo visitato la famiglia di Asma e la madre ci ha accolto molto bene. Con lei abbiamo parlato a lungo di quella che voi chiamate mutilazione genitale femminile. Questo fatto, in tutta sincerità, mi ha meravigliato molto. Al villaggio non si parla mai di questo con un estraneo... e tanto meno con un uomo bianco che non è neppure musulmano. Devo dire che don Gigi è stato bravo a mostrare il suo profondo desiderio di capire la cultura che giustifica

questa mutilazione. È entrato in quella misera capanna mostrando di voler comprendere, non giudicare per poi condannare.

Prima la piccola Asma ci ha raccontato il suo ricordo del taglio e poi, con nostra grande sorpresa, anche la mamma ha raccontato, con estrema onestà, di quando anche lei è stata tagliata. Ricordo lo stupore di don Gigi nel venire a conoscere che tutte le donne del mio villaggio di Magodo sono state tagliate. Leggevo nel suo viso stupore profondo e, alcune volte, anche turbamento. Proprio questa strada di ascolto è forse il modo più autentico per conoscere questa pratica che io stesso condanno, ma che qui è molto diffusa, anche se praticata in segreto, al punto che, in questo villaggio di pastori somali e capre, tutte noi donne siamo tagliate.

La mia umile firma di queste pagine non è sicuramente la firma prestigiosa o di successo che, forse, il libro poteva sperare. È la firma di una donna nata il 31 dicembre 1985, quindi ancora giovane, che parla come testimone di questo taglio... un taglio avvenuto nella mia



carne. Quando Gigi, nei giorni scorsi, mi ha chiesto di scrivere una pagina di introduzione al piccolo libretto sono scoppiata a ridere. Mi aveva infatti parlato dei prestigiosi nomi di giornalisti che hanno firmato i 27 libretti precedenti.

Lui ride con me al telefono e io ribatto: “Senti, sono curiosa di vedere che qualifica mi conferirai in copertina... del tipo: Esha Muhammed Adan donna delle pulizie dei bagni pubblici di Madogo Kenya?”.

Forse ora siete voi a rimanere stupiti. Sì, non sono una famosa giornalista televisiva o della carta stampata, neppure un’attrice o un altro personaggio importante. No! io tengo pulite le uniche latrine del mio villaggio di Madogo. Le latrine sorgono ai lembi della pista che passa e che porta verso la Somalia e sono usate sia dagli abitanti del mio piccolo villaggio che dai viaggiatori che stanno andando verso il campo profughi di Dadaab e poi, da lì, in Somalia. Non ho, dunque, alcun titolo prestigioso per scrivere queste righe e non sono neppure sicura se quanto scrivo

sarà efficace per voi che non avete neppure l'idea di cosa sia la mia vita permeata di riti atavici e senza tutta la ricchezza che in Europa immagino voi abbiate.

In queste righe però metto il mio cuore per invitarvi alla lettura di quanto Gigi vi propone. Attraverso queste pagine voi verrete a Mado-go, entrerete nella mia casa, conoscerete i miei due figli maschi. Poi vi farò incontrare Asma e questa dolcissima bimba vi racconterà il suo dolore. Sì, stiamo parlando di un dolore forte, ma soprattutto di un dolore senza significato. Io, a motivo di questo assurdo taglio, oltre al dolore del momento che mi si serra nel cervello, ho avuto e ho problemi di perdite urinarie, ho avuto infezioni ginecologiche e il parto dei miei due figli è stato un orrendo dolore. Vedi, un conto è sentire dolore per una ferita che accidentalmente ti ferisce, un conto è sentire dolore quando ti tagliano e braccia forti ti tengono prigioniera mentre senti la lametta tagliare la carne! Vi confido che di quel terribile giorno, con il passar del tempo e con le complicazioni e i dolori sopportati a motivo di



quel taglio, forse mi fa più male il ricordo delle braccia che tengono fortemente appiccicate alla terra le mie gambe aperte, le mani che tengono le mie braccia contro il terreno, che lo stesso taglio. La mia ribellione non fu prima di tutto al taglio ma a quelle mani che mi tenevano legata e la violenza inaudita subita, giustificata e osannata!

Anche se pulisco le latrine e non ho una grande istruzione spero di convincervi che la lettura di queste pagine che narrano la vicenda della piccola Asma, vi aiuteranno a entrare nella mia sofferenza e nella sofferenza di tante bambine ancora oggi. La nostra piccola Asma è stata tagliata, infatti, lo scorso anno.

Vi chiederete perché leggere queste pagine. Io penso per esserci più vicino, non con il solo contributo economico per le sei bimbe, perché ora Gigi ha aggiunto nel programma di adozione anche Asma, ma prima di tutto con il vostro cuore.

Scrivo da un tavolino posto all'ingresso delle latrine e, da questo luogo di miseria e



povertà, vi chiedo di esserci vicini. Questo ci fa sentire forse più forti ed è molto importante. Penso che questa pratica della mutilazione genitale femminile, anche con il vostro aiuto, un giorno finirà. Spero che questa mutilazione orrenda non ferisca più la carne di tante bimbe ma, prima di ferire la carne, non ferisca più il loro cervello e il loro cuore.

Occorre pazienza e aiuto esterno per vincere questa cultura ancestrale. Il desiderio dell'Occidente di conoscere correttamente il contesto di questa pratica aiuterà interventi di sensibilizzazione. Seguendo, forse, questo desiderio, don Gigi ha percorso un sentiero nuovo: quello di entrare nelle nostre capanne con discrezione, di sedersi e di ascoltare in silenzio.

Il suo sorriso, la carezza che ha dato alle nostre bimbe, è il ricordo più bello che Mado-go ha del muzungo venuto da lontano.

Vi confido una cosa? Aspettiamo presto il vostro prete nuovamente a Madogo.

Perché non venite con lui? Se non lo potete fare promettetemi, almeno, di leggere questo libro!

Grazie di cuore

vostra
Esha Muhammed Adan
vittima MGF

Report 1





IL PROBLEMA PUÒ NASCONDERE UN'**OPPORTUNITÀ**

In un romanzo di un grande scrittore israeliano che ho avuto la fortuna di conoscere, David Grossman, c'era una frase che più o meno diceva così: "Ricordati che ciò che si presenta come un problema può invece essere un'opportunità nascosta che tu non vedi!". David, nel suo romanzo dedicato al figlio morto nella guerra del 2006 in Libano, si esprimeva con queste parole: "A volte una cattiva situazione non è che una buona condizione che è stata fraintesa, ricordati anche che quella che era una cattiva condizione può trasformarsi in buona con il tempo, forse migliore con te" (D. Grossman, *A un cerbiatto assomiglia il mio amore*, Mondadori).

Questa mattina, all'aeroporto di Fiumicino, si è realizzato proprio questo. Siamo nello spazio aereo del Sud Sudan, non lontani da Khartoum e, nella quiete del viaggio pieno alla follia, ripenso alla scenetta che oggi mi è accaduta e di cui sono stato l'attore principale.

È vero, scelgo sempre e solo il viaggio più economico, poi il nostro Maurizio è proprio bravo nello scovare tariffe incredibili comperate mesi prima. Totale del biglietto aereo di andata e ritorno: 450 euro. Mi sembra davvero molto, ma molto buona.

Ieri sera ho provato a fare il check-in per avere un agognato posto di corridoio che mi permetta di alzarmi più agevolmente. Ci provo e ci riprovo: nulla! I viaggi di quasi sette ore, come questo da Roma a Nairobi, non sono come quelli da Nairobi a Mombasa che durano un'ora, sono un po' più elaborati. Meglio alzarsi ogni tanto per sgranchire le gambe e muovere un po' le braccia, bere un bel bicchiere di acqua... andare al bagno. In un posto centrale tutto questo diventa complicato.

Ricordo un terrificante volo Hanoi - Mosca con un russo ciccione seduto vicino a me che usurpava letteralmente il mio posto. Vi ricorda-

te? Persi la pazienza e lo mandai a quel paese cercando un posto sul seggiolino di una hostess che, impietosa, trovò invece un altro posto per non farmi rischiare la paranoia. Bene dopo quel terrificante episodio in cui rispolverai il mio russo arrugginito coniando opportune parolacce... in ogni viaggio cerco di avere un posto vicino al corridoio.

Arrivo ai banchi della Kenya Airlines e un impiegato imbecille, sullo scazzato, impiega 10 minuti a darmi un posto e mi dice che per assegnarmi quel posto mi ha dovuto cancellare la prenotazione del viaggio di ritorno. Cado nel panico e la mia chiacchierata va sul mio viaggio di ritorno. Dopo telefonate fatte dall'impiegato altezzoso, finalmente mi dicono che dovrei stare tranquillo per il ritorno. Prendo il passaporto, guardo il biglietto e torno indietro.

"Scusi ma ho un posto di corridoio?"

"No, signore, lei ha un posto centrale!"

Già preoccupato dal precedente capitolo della nostra discussione, perdo la pazienza e con voce secca gli dico:

"Com'è possibile che non si possa scegliere il posto di corridoio con un normale check-in online? Ieri non è stato possibile...".



Lui se ne frega di darmi risposte e, in tono quasi minaccioso, mi dice che se non voglio quel posto non volo. Vicino a lui e a me c'è un supervisore di Kenya Airlines che, in silenzio, ascolta con un certo tono di disapprovazione. È italiano, un meridionale simpatico. Io neanche mi accorgo della sua presenza. Un po' sull'incazzato faccio le pratiche di dogana e, con il buon Maurizio, mi accerto che nel ritorno possa volare. Arrivo al gate E39. Dopo pochi minuti giunge una hostess simpatica e inizia ad aprire le procedure di imbarco. Mi avvicino. Lei mi sorride e dice:

"Venga che ci riprovo, padre. Il volo è pieno ma vedo di accontentarla, va bene?"

Sopraggiunge il supervisore che, bonariamente, si scusa e dice:

"Padre, è capitato con la persona sbagliata, semplicemente questo".

La hostess, incentivata dallo sguardo del supervisore, si mette a smanettare sul computer. Poverina! Prova, riprova e riprova ancora: altri 15 minuti ma, niente da fare. Sconsolata mi guarda:

"Padre, il check-in è bloccato, non posso fare nulla, ma a bordo vedo se c'è un posto

libero a pagamento con maggiore spazio, vicino alle uscite di emergenza. Quando sale non si siede al posto 18h ma al posto 25e. Dica che l'abbiamo detto noi".

Bene! Ringrazio di cuore la ragazza e prometto una manciata di Ave Maria del mio Rosario. Penso che la corsa ad ostacoli sia finita per avere questo posto e invece No!!!

Mi vado a sedere al posto indicatomi e avviso la hostess nera che veste un elegante completo a pantaloni rosso scuro. Lei mi guarda:

"Signore, mi dia il biglietto. Mi devo far autorizzare dal capo cabina".

La donna scompare. Il volo si riempie pazientemente e io... attendo. Torna la ragazza che sconsolata mi dice:

"La capo cabina non ha autorizzato perché questo posto è a pagamento. Deve tornare al suo posto 18h, oppure venga con me e provi a chiederlo lei...".

Meno male che non demordo e seguo la hostess. La capo cabina è una bella signora nera gentile, ma anche molto fredda:

"Non posso autorizzare questo spostamento perché lei non ha pagato".

Mentre mi sto scusando con lei che succe-



de? Dalla porta aperta arriva il supervisore cicciottino che mi riconosce.

“Padre, oggi non gliene va bene una vero?”.

Sorrido divertito...

“Stia tranquillo. Ora ne parlo io alla capo cabina”.

I due bisbigliano allontanandosi un po' da me e io rimango curioso in attesa. La graziosa signora ritorna con un volto sorridente e mi dice:

“Il supervisore mi ha spiegato tutto. Si sieda pure, il posto è suo... e se lo è meritato tutto!”.

Metto lo zainetto nel portabagagli sopra la testa, mi siedo nello spazio più comodo e recito un'Ave Maria di ringraziamento e un Gloria alla Santina. Poi mi rilasso e, in tutta tranquillità, inizio a pensare... Guarda com'è la vita. Se ieri sera avessi fatto il check-in forse avrei avuto un posto di corridoio e niente più. Il problema che ho affrontato invece era, come dice David, un'opportunità nascosta! Mi sento piccolo e scemo. Dall'alto dei miei superbi ragionamenti, spesso valuto la vita con quello che mi è dovuto e non invece su quello che io devo all'esistenza. Il percorso a ostacoli per avere questo posto più confortevole però ha

prodotto qualche cosa di più di dieci centimetri di spazio per sette ore, mi ha reso più umile, forse più capace di interpretare la vita, di leggerla con gli occhi di Dio.

Mentre vi scrivo sto volando sopra l'Etiopia e, tra un'ora, si atterra a Nairobi. Atterrerò forse più umile e capace di preghiera, più attento ai poveri dei quali, da domani, sarò ospite. Scruto la mia vita e penso a qualcosa di più serio: la vicenda di mia madre Santina!

Quell'infernale dolore sopportato per sette anni, quella disgustosa sofferenza che lei ha bevuto, era davvero un grande grande problema che non capivo, mi disperavo, mi spaventavo, vedevo nero... Fino alla morte straziante! Ma oggi cosa posso dire? Quei sette anni sono stati i più importanti della mia vita, mi hanno cambiato i cromosomi, il genoma. Non solo a me! Senza Santina e la sua sofferenza martedì non inaugureremmo una biblioteca per la scuola elementare di Garissa, non avremmo mai aiutato tanti bambini nelle adozioni a distanza, non potremmo pensare al Vietnam dove andrò a fine aprile per inaugurare una rete elettrica, oppure a giugno il seminario a Puerto Maldonado in Perù o l'ambulatorio in



Iraq, o la palestra nel carcere del Messico, una scuola di arte terapia a Rio de Janeiro, o una cappella nell'Amazzonia o... una nuova aula scolastica nelle Ande peruviane...

E questo solo guardando al futuro ormai prossimo di questo 2020.

E se guardiamo al passato? Una sola parola? O meglio una sola cifra? 1.300.000 euro in solidarietà. Hai capito bene! Te lo scrivo. È una parola lunga UNMILIONETRECENTOMILA EURO in solidarietà che vengono tutte dalle tasche vuote con le quali Santina è morta, dalla sua preghiera e dalla sua sofferenza.

Ti domando a bruciapelo: Santina è stata un problema o un'opportunità? Né l'uno né l'altro. Il mio check-in era un'opportunità vestita da problema, con le parole di Grossman. Io oso chiamare la vicenda di Santina qualcosa di molto più grande. Santina nella mia vita non è stata un problema, neppure un'opportunità ma un grande Mistero... E, nota bene, di ottanta-sette anni di vita ben ottanta sono stati per me ininfluenti, ma gli ultimi sette anni hanno devastato, polverizzato la mia vita e l'hanno cambiata! Ma Santina non ha cambiato solo la mia vita, bensì la vita di ormai moltissimi poveri in Italia,

Perù, Messico, Brasile, Vietnam, Iraq, Gaza e Kenya! Se sono seduto in aereo e sto scrivendo tutto questo è solo per lei e la mia vecchia Santina sicuramente ha cambiato la vita di una piccola incantevole bimba che ha preso il suo nome. Lei e i suoi due fratellini, Nora e Ramsi, hanno perso la mamma Everlyne, ma la nostra vecchia Santina ha trovato per loro un ospedale orfanotrofio dove i piccoli sono seguiti dalle amorevoli cure delle suore.

Forse anche tu nella vita incontri problemi. Bene, sappi che quel problema è un'opportunità nascosta che devi scoprire... Ma ti dirò di più: se quel problema anche per te fosse non un'opportunità ma un mistero? Sai cosa ti auguro da questo aereo? Che anche tu possa trovare nella vita quel mistero che sia in grado di colorare la tua vita di entusiasmo, forza e senso!

Cercalo lo troverai...

C'è una strada. Perché quest'anno 2020 non viaggi con me?

Buona notte dai cieli dell'Etiopia, seduto nel posto 25E!